

Conto corrente con la Posta

Prof. 20 Corso

Città

Un numero cent. 5 - Anno III - 10

La Propaganda

Anno III. — N. 147

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 9 Maggio 1901

Abbonamenti

| | |
|-------------|---------|
| Anno | L. 3.00 |
| S. semestre | L. 1.50 |
| Trimestre | L. 1.00 |

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ALIBERTI

L'atto secondo del vario e strano dramma è cominciato.

Scade però il tipo del protagonista. Casale entrava nell'aula del Tribunale, la testa alta, sdegnosamente solo. Il coraggio traluceva in quegli occhi imperiosi e concitati. La pallida faccia del giudicabile d'oggi, i tremanti convulsi onde è scossa la proterva persona, la folla equivoca e sinistra entro la quale si stringe — lama insidiosa d'un fodero lercio — tutto rivela la paura d'un'anima valvagia.

Quadro e cornice armonizzano. Il codazzo istoria il capo. Come in una macabra visione di Rembrandt è impossibile precisare ove terminano i contorni della figura e comincia il fondo; il profilo morale di Gennaro Aliberti vanisce in quello della folla sfregiata, equivocamente barrellante, dagli attucci smanciati e dalle inflessioni professionali della voce che lo protegge, lo circonda, l'accompagna, lo sostiene e l'incoraggia. Al contatto di quei simili suoi il lepidottero del Mercato si rinfancia.

L'altro ieri abbiamo rivissuto pagine di cronaca tramontate. Ricordate Ciccio Cappuccio, che stretto i polsi nelle manette, entra nell'aula delle Assisi, acclamato dai rispettabili membri della «onorata società» e volgendosi ai signori giurati li invita a riflettere sulle conseguenze personali d'un loro verdetto di colpeabilità? A Gennaro Aliberti sorrise lo spettacolo della tardiva ripetizione. In sua volgare intenzione egli intese rivolgere un monito intelligente al Tribunale ed agli accusatori. Le facce sfregiate, gli smanciati personaggi, i signori del bordello e della taverna accennarono: «nessuno toccherà il capo!» E l'onorata società fu rispettata.

Ebbene, ecco un processo giudicato prima della sentenza.

Gennaro Aliberti non è come Casale capo invisibile della formidabile cricca sfruttatrice delle nostre amministrazioni pubbliche. A tanto gli manca persino l'ingenuità furbera, rasentante il talento, dell'ex deputato del V collegio. Egli è ad un gradino più basso, in compagnia delle sorche schizzanti per entro le tenebre propizie dei rozzi vicoli del Mercato e dei trafficanti di basse speculazioni del suo collegio. Il suo profilo morale è inciso col coltello del camorrista che lo protegge, e colorito con le secrezioni discrete della prostituta che lo acclama.

Nel fondo di quell'anima, impastata con la materia delle cose fangose e viscido, non brilla un sol lampo della generosità rusticana di Alberto Casale. Solo una smodata ambizione, sfruttata a fini di guadagni personali e la triste suggestione di un ambiente ove solo i peggioramenti dotati riescono, lo spinse a trafficare nel proprio acquitrino della politica municipale.

La sua vita pubblica e privata è una speculazione permanente. Il suocero stesso lo insegue entro le pareti domestiche e solleva veli che la nostra mano inesorabile non ama lacerare. Il nodo dell'amore non s'impone al rispetto della critica indiscreta ed i suoi affetti più intimi appaiono dubbii e sereziati, composti, varii di scopo e di tendenza, anche a chi gli è più vicino ed amico.

L'indole delle cose di cui traffica gli rende facili e numerosi i rapporti con la plebe degenera dei lupanari e delle bettole. Un capo! Sicuro, il suffragio universale evolve e sfigura il contorno della camorra. Il camorrista possiede il bollentino di voto. Egli elegge il «masto» non solo entro la cerchia antica della «suggità» ma anche nei comizi popolari. Col medaglino per ciondolo il «masto» trae di carcere «lo sfriggiato» evita il

coatto al «figlio d'à scargiata» facilita le ricettazioni al «pichione» e covre la responsabilità della «cecata». E' storia che data dal 1860.

Così dalle basse speculazioni il trafficante è spinto verso le cariche pubbliche. Consigliere provinciale, prima, deputato poi! Alla Camera non parla, perchè gli riderebbero sul muso? Fuori della Camera non scrive che con l'aiuto dello amanuense? Fa lo stesso. Egli non è stato eletto nè per parlare, nè per scrivere; egli deve rendere dei servizi. Fra eletto ed elettore corre questa intesa: per lui, gli alti affari e le alte speculazioni, per loro la sua protezione e la sua complicità.

Così l'ufficio pubblico degrada ad agenzia di ruffiani; così l'esercizio del mandato diviene equivalente di simonia e la vita pubblica ne è corrotta ed appestata dalle fondamenta; così infine l'immoralità discende per gradi nell'anima popolare e la cancerosa educazione della servilità e della disonestà prende poco a poco tutti gli strati popolari. L'uomo investito del mandato pubblico diviene l'esempio vivente dell'impunita disonestà, pubblica e privata.

Il secondo atto del dramma ha poi un sapore tutto speciale.

Fino a ieri chiamammo alla sbarra il cosiddetto partito liberale napolitano. Ora è la volta del partito clericale. E' vostro, signori della Curia, Gennaro Aliberti; ed è degno di Casale, anzi gli dà dei punti! Estremamente impolitico è stato Sabino Rota, accettando la complicità di Simeoni nella difesa del lepidottero del Mercato. Egli non ha capito che travolgeva il partito clericale nella meritata disfatta. Noi avevamo bisogno d'un esempio pubblico per dimostrare che i clericali non son migliori dei liberali; Sabino Rota e Gennaro Aliberti ce ne hanno data la prova.

Ricordiamo i frementi sdegni dell'avvocato Sabino contro la «camorra» dell'Avvocata. E di quella del Mercato che ne dite, giovine speranza della Curia? Guardatevi un pò intorno.

Quelle fasce nella vita, quelle facce segnate dal rasoio, quelle attitudini smargiasse degli accompagnatori del vostro cliente non parlano la voce del cuore alla vostra anima soave?

Contro la «camorra» dell'Avvocata venivate ad implorare l'assistenza dei socialisti, e poi volate al soccorso della camorra del Mercato! Giovine speranze della Curia partenopea, quanto erano sinceri i vostri sdegni anticasalini!

Così le rovine si allargano. Tutti, tutti i partiti tradizionali napolitani vengono alla sbarra; ieri per opera dei socialisti i liberali, oggi per opera dei repubblicani, i clericali. Se mai il popolo napoletano nutri illusioni sugli scarafaggi della Curia, porga orecchio al processo Aliberti, guardi in faccia i suoi difensori e poi tragga le sue conclusioni. Da Casale ad Aliberti si discende ed il pantano ingoia tutti, clericali e liberali. La terribile opera di purificazione è perseguita da noi soli, gli abborriti sovversivi. La Nemesi storica predilige l'ironia e si diletta di sarcasmi.

Ora, ancora una volta, comprendiamo perchè Casale ed Aliberti volevano leggi di eccezione contro i sovversivi e quale oscena speculazione facessero del loro preteso sentimento monarchico. Il bavaglio ai sovversivi è l'impunità assicurata ai malversatori. Se noi non fossimo stati, Casale ancora troneggerebbe, ed Aliberti non sarebbe alla vigilia dell'immane crollo!

Il dramma non finisce al secondo atto; ciò sarebbe contro le buone regole della

retorica. Il dramma ha un terzo atto: *Afan de Rivera*. Poi verrà l'epilogo e sarà il rapporto della Commissione d'Inchiesta.

Allora la vecchia Napoli dell'intrigo e del broglio, la Napoli delle malversazioni e della camorra, tremerà sulle sue basi tarlate e noi aspetteremo, serenamente, il crollo del pesante e fragile edificio.

Ai caduti del triste Maggio 1898 — vittime ignote della folle politica italiana — in questo terzo anniversario — il memore ricordo dei socialisti di Napoli.

Ciccotti alla Camera

L'arsenale di Napoli

Stralciamo dall'importantissimo discorso tenuto alla Camera dal nostro compagno Ettore Ciccotti sul bilancio della marineria — discorso che fu una vera battaglia contro i nuovi 32 milioni di spese straordinarie chiesti dal Governo — questo brano che più direttamente interessa la nostra città. Del discorso, ripetiamo, non possiamo dare che semplicemente questo squarcio, sia perchè non più ci consente lo spazio, sia perchè il discorso del nostro compagno Ciccotti sarà pubblicato insieme a quello del Ferri in un prossimo opuscolo a cura della Direzione del Partito Socialista — al quale prossimo opuscolo rimandiamo quanti vogliono sapere quale sia il pensiero dei socialisti su queste spese improduttive.

In Italia, la questione è posta in una certa maniera che noi non solo dobbiamo combattere le spese per la marina militare per quelle considerazioni d'ordine generale che abbiamo esposte, ma le dobbiamo combattere anche per un altro ordine di ragioni, per gli effetti che esercitano sulle diverse regioni del paese. Io ho dovuto parecchie volte fare osservare qui quanto fatale sia la conseguenza dello sviluppo delle spese militari nel Mezzogiorno d'Italia, giacchè tutte quelle che si sono fatte e che si vanno facendo costituiscono per il Mezzogiorno un vero ed assoluto drenaggio del danaro. Ora, per le spese militari si fa ricorso a ragioni strategiche che non possono essere mutate o che si crede di non poter mutare. Si credeva che le cose dovessero e potessero andare altrimenti per la marina, ma con la guerra sorda e continua, che, è inutile dissimularlo, si viene facendo agli arsenali del Mezzogiorno, si tende a mutare sempre in peggio l'attuale condizione di cose, facendo sì che le spese per la marina militare, le quali, già per loro stesse costituiscono un notevole aggravio ed una fonte di depauperamento per tutto il paese, vengono a costituire una fonte di depauperamento anche più grave per le regioni più povere.

Voi avete udito come sono stati attaccati gli arsenali, come si è voluto dedurre che essi dovrebbero essere ridotti o magari soppressi in parte per ricorrere l'industria privata. L'onorevole Ferraris anzi venne a portare qui delle cifre che parvero quasi sensazionali e che impensierirono molti della Camera, quando egli affermò che i lavori affidati all'industria privata erano costati la metà od anche meno di quello che costassero in un arsenale dello Stato.

Ora, veramente, questo minor costo si è risoluto più d'una volta in una vera delusione. Io rimando, per ciò, chi vuol saperne qualche cosa ad una relazione fatta in merito dal Comitato degli operai dell'arsenale di Napoli due anni addietro. E lavori, come quelli della marina, che non sono fatti per uno scopo commerciale ma per gli usi della guerra, hanno bisogno di certe garanzie e debbono essere fatti con certi criteri, che non si misurano semplicemente dal costo, e possono essere dati semplicemente dall'esecuzione diretta.

Ma come che sia, l'onorevole Ferraris sa bene che le cifre bisogna interpretarle e farle parlare. Non basta avere assodato che un dato lavoro ha costato dall'industria privata una certa cifra e negli arsenali dello Stato una cifra maggiore; l'onorevole Ferraris, con l'acume che lo distingue e con la diligenza che porta in queste discussioni, avrebbe dovuto spingere lo sguardo più in là, e se ciò avesse fatto avrebbe visto che le sue conclusioni non potevano essere accolte così semplicemente.

Infatti desidererei da lui una risposta: perchè mai il lavoro fatto negli arsenali dello Stato dovrebbe, semplicemente perchè fatto da questi arsenali, costare più di quello che non costa il lavoro identico fatto dall'industria privata? Se c'è una ragione a priori essa è tutta a favore dell'arsenale di Stato, giacchè l'industria privata,

oltre a pagare la mano d'opera, oltre ad assicurare un interesse pel materiale impiegato, deve assicurare profitto all'imprenditore; tutto questo non c'è nel caso di un arsenale di Stato, e quindi tutti gli elementi sarebbero favorevoli, come ho detto, a priori, per l'arsenale di Stato. Se invece il lavoro viene a costare di più, data l'esattezza delle cifre, allora perchè la ragione di questa come di tante altre cose, egli non la ricerca, per esempio, nell'ordinamento dato agli arsenali; tenendo conto del modo come funzionano in Italia in confronto a quello che sono gli arsenali di Stato in Germania ed in Inghilterra dove funzionano molto bene? Eppure il maggiore e il più importante fra gli arsenali, quello della Spezia, sembra sia costato da solo due terzi di quello che hanno costato in Germania gli arsenali di Kiel e Wilhelmshafen che pur funzionano molto bene. Perchè questa diversa condizione di cose? Sarà dovuta dunque a ragioni d'ordine pratico che si dovrebbero esaminare. Per esempio il nostro macchinario è diventato deficiente come già è stato accennato, e poi c'è un'altra cosa. Anche in Francia si è mosso lamento del maggior costo di lavoro fatto in quegli arsenali in confronto del simile fatto in paesi stranieri, ma vi è stato chi ha creduto trovare la ragione nel fatto che sopra 28 milioni e mezzo di lavoro erano stati più di cinque milioni per sorveglianza, mentre, come contemporaneamente si osserva, in Inghilterra tra tutti gli arsenali, soltanto 296 policeman sono incaricati della sorveglianza e funzionano da pompieri, da guardie, da portieri, ecc. Invece lo sviluppo del controllo in altri paesi è forte da assorbire molta parte della spesa.

Lo stesso deve avvenire in Italia. Ne valga di prova — e l'onorevole ministro della marina non mi potrà smentire in quanto io dico — un'istanza che gli è stata mandata dagli operai dell'arsenale di Napoli e in cui gli si è fatto rilevare il modo con cui si compie colà il lavoro. Il lavoro si compie colà in queste condizioni: gli operai lavorano sotto gli occhi di carabinieri e di guardie i quali li vigilano e li assoggettano a multa, se qualche volta si arrestano, non dico per quella naturale sosta che ci deve essere nel lavoro umano, ma anche per osservare se e come è riuscita l'opera a cui attendono. Ora tutta questa sorveglianza viene a portare una grande spesa e mette gli operai in una condizione di dispetto tale che non si può risolvere certamente in più alacre e migliore lavoro.

E a questa si aggiungono molte altre vessazioni che sono commesse verso gli operai (non facendo le promozioni come si dovrebbero fare e molte altre di questo genere) e divengono anch'esse una ragione del minor rendimento del lavoro. Gli operai degli arsenali, del resto, hanno agitata pubblicamente la questione; e, quando si è parlato delle economie da realizzarsi sul numero degli operai, e del maggior costo dei lavori compiuti negli arsenali, hanno scritto e pubblicato un opuscolo in cui sono fatte osservazioni che meritano di essere considerate e che io raccomando anche all'onorevole Ferraris, perchè egli ne tenga conto un'altra volta.

In questo opuscolo, a proposito di economia, si dice: «L'economia può ritrarsi dal materiale disciplinando meglio le forniture, anzi procurandosi la materia prima e facendola lavorare nello stabilimento; proibendo quel fare e disfare che non raramente si verifica nelle costruzioni navali governative per colpa di alcuno dei dirigenti; economizzando sui servizi di bordo, togliendo il malvezzo dell'uso continuo delle baracche a vapore a disposizione di ogni caporale e di ogni famiglia di ufficiale, (e sono tonnellate e tonnellate di carbone che si consumano, che sfumano in tutto il senso della parola per ogni mezza giornata); togliendo l'abuso dei cambi e dei ricambi del mobilio e delle tappezzerie ad ogni cessione di comando della nave o delle squadre, limitando il lusso orientale dei locali di terra. E sono centinaia di migliaia di lire che ogni anno si cacciano via. Per esempio il cambio delle tappezzerie al palazzo dell'ammiraglio nel 1898 a Spezia costò semplicemente 50 mila lire...»

Morin, ministro della marineria. Oh! oh!

Ciccotti. Io non lo so, non sarà vero, ma così è scritto nella stampa che cito. (Interruzione).

Le tappezzerie all'alloggio dei Regi carabinieri dell'arsenale di Taranto costarono 35 mila lire... (Rumori) e così via dicendo.

L'onorevole ministro della marineria si meraviglia; io non posso far altro che indicargli l'opuscolo che dal presidente del Comitato permanente per gli operai della marina è fatto e ha nome e cognome di autore; così egli potrà constatare i fatti e tanto meglio se non saranno veri. Certo è però che questi fatti non sono stati presi in esame e che un'inchiesta potrebbe opportunamente rilevarli.

Onorevole ministro, non siamo noi che temiamo la discussione; io vengo qui a citare dei fatti di